

descrive brevemente la drammatica storia. Costruito alla fine del Trecento e distrutto da un terremoto nel Quattrocento venne ricostruito da Stefano il Grande. Successivamente, le orde dei Tatars lo devastarono e incendiarono. Il monastero, se pur restaurato, riporta ancora oggi i segni delle distruzioni passate. Gli affreschi interni sono di difficile interpretazione, pare che solo le pietre della imponente costruzione abbiano resistito alla furia degli invasori. Spiccano all'esterno della chiesa le decorazioni in piastrelle colorate e impressiona lo slancio verticale dovuto agli eleganti contrafforti di sostegno. La disposizione interna è quella canonica delle chiese ortodosse, narthex, pronaos, naos e santuario vero e proprio. La splendida iconostasi è barocca. Osservare questa meraviglia, nel bisbigliare delle preghiere dei pellegrini, avvolti dal profumo forte dell'incenso e al lume dei numerosi ceri, produce una viva impressione. Il suono della campana serale che regola i ritmi della vita monacale ci ricorda l'ora della cena. Il frate guardiano chiude il massiccio portone del monastero e a noi non rimane che prendere sonno nel silenzio assoluto della notte.

28 luglio 2012

Oggi entriamo nella parte inedita del viaggio. Si tratta, infatti, di addentrarsi nella sconosciuta Repubblica di Moldavia, ex Unione Sovietica. Le poche notizie disponibili, tra le quali quelle riportate nel resoconto di viaggio in Ucraina nel 2011 pubblicato sul numero di marzo-aprile 2012 della rivista associativa, ci tengono allertati su due problematiche: strade e dogane. La cartografia stradale edita da casa svizzera, in nostro possesso, indica la convenienza di entrare attraverso il valico di Ungheni a poca distanza da Jasi capitale della Moldavia rumena. Decidiamo di visitare Jasi sulla via del ritorno e dunque la attraversiamo rapidamente; nel contempo, ormai vicini alla frontiera, chiediamo conferma al personale di una stazione di servizio in merito alla giusta direzione per la dogana. Ci dicono che in realtà la dogana si trova a Sculeni, e non a Ungheni. Le formalità alla dogana moldava sono piuttosto lunghe, inoltre ci viene richiesto il pagamento di una piccola tassa a favore dell'ambiente. Sarà in rispetto al Protocollo di Kioto oppure uno dei soliti balzelli locali? Sappiamo che gli stipendi sono bassi, molto bassi, peggio che nella vicina Romania e allora qualche dubbio s'insinua. Superata la dogana, ci inoltriamo in direzione di Calarasi. Proviamo immediatamente una sensazione di squallore nell'attraversare villaggi di povere case costruite con tetti di lamiera o peggio di fibrocemento. Tutte le case hanno il pozzo, molte volte decorato di arte povera ma fantasioso. Le buche incominciano a mettere a prova pneumatici e ammortizzatori, si procede con cautela. Tuttavia la gente è ospitale e interessata a noi stranieri. Ci fermiamo presso un'abitazione, dove una donna anziana seduta sull'immane rustica panchina pare intenta a qualche preparazione domestica. Nel cortile adiacente alla casa abbiamo notato razzolare una gran quantità di pollame. Usando quel poco di

lingua rumena che conosciamo, ci presentiamo come italiani e chiediamo se è possibile acquistare uova fresche. La donna ci fa segno di attendere, scompare dietro casa e ritorna con uova e pomodori. Abbiamo disponibilità in euro e moneta rumena, ma non accetta denaro in cambio e, sorridendo, ci augura buon viaggio. Non possiamo fare altro che ringraziare e ricambiare con una confezione di spaghetti che vengono cordialmente accettati. Attraversata Calarasi deviamo a sinistra in direzione di Orhei Vechi, unico sito della Repubblica di Moldavia sul quale l'UNESCO ha posto la sua attenzione in attesa di dichiararlo patrimonio dell'umanità. Tuttavia faticiamo molto a raggiungere il villaggio in quanto il navigatore non



Orhei Vechi. Pozzo coperto

trova corrispondenza e la segnaletica è carente. Non rimane altro da fare che ricorrere all'informazione verbale, ormai dobbiamo essere vicini. Finalmente un cartello a fondo marrone ci dirige verso la località monumentale. A prima vista il luogo dov'è insediato il villaggio è impressionante. Il campanile e la cupola della chiesa ortodossa si stagliano sulla nera morena pietrosa che costeggia il fiume compiendo entrambi un ampio cerchio. Il villaggio allungato a semicerchio presenta vecchie abitazioni in pietra, ciascuna con il suo pozzo, spesso decorato a colori vivaci e con l'immane secchio a disposizione. Chiedo a un'anziana donna se l'acqua di questi pozzi è potabile. Lei, guardandomi sorridente negli occhi, risponde: è più di 80 anni che la bevo e sono ancora qui. La risposta ci è data in lingua rumena, il russo da tutti conosciuto e parlato, difficilmente viene usato. Fatto il rifornimento idrico, ceniamo all'unico ristorantino stile vecchia Moldavia, a base di ciorba, mamaliga con spezzatino e buon vino moldavo. Il costo della cena scende ancora rispetto a costi rumeni, peraltro già contenuti. Proponiamo pagamento in euro che, senza storie, vengono accettati. Il parcheggio è difficile nel